

DONATO COSIMATO

CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA PROVINCIA
DI SALERNO IN UNA INCHIESTA
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 1903

Estratto da:

« STUDI LUCANI E MERIDIONALI »

CONGEDO EDITORE
GALATINA 1978



DONATO COSIMATO

CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA PROVINCIA
DI SALERNO IN UNA INCHIESTA
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 1903

Nel numero 258 de « Il Tempo » di Roma di venerdì 21 settembre 1973, intervenendo nella polemica sul vibrione e sui problemi del dopo-colera, Alberto Consiglio affermava che i malesseri di Napoli (e del Mezzogiorno, aggiungiamo noi) « sono nati storicamente nel Nord »; e portava ad esempio il caso della ferrovia « direttissima » Napoli-Roma, bocciata, da quel nuovo Parlamento, che, espresso dalle elezioni del 1900, avrebbe dovuto essere riparatore dei gravi errori di quegli anni; i quali avevano nome di Rudinì, Pelloux, Bava Beccaris.

Si votò, invece, — e le difficoltà tecniche erano solo una scusante — a favore dello sviluppo ferroviario dell'Italia Settentrionale, dove, e non bisogna trascurare di dirlo, era necessario creare infrastrutture e mezzi idonei alle industrie già sensibilmente sviluppate.

Non è invero che l'autorevole Consiglio ci trovi completamente consenzienti su certi aspetti di fondo della sua polemica, ma è fuor di dubbio che (a parte le insufficienze delle varie compagnie concessionarie, specie nei confronti del personale, a parte la progettata « statizzazione » di tutta la rete ferroviaria nazionale, che in realtà avverrà qualche anno dopo, nel 1905) la « direttissima » tardò ancora di oltre un quarto di secolo; e con essa vennero falsate tutte le prospettive di sviluppo nel Mezzogiorno, che restava ancorato alle antiche posizioni postunitarie, mentre il Nord correva e si sviluppava in maniera organica ed ordinata.

È un caso limite, certamente, questo della « direttissima », ché la ferrovia di Conza o quella tra Bari e Padula, promessa dallo Zanardelli nel discorso di Potenza, o tutto il problema delle comunicazioni tra l'Adriatico e il Tirreno nel Mezzogiorno, sono altrettanti casi significativi per mettere

ugualmente in evidenza quanto si fraintendesse sul Mezzogiorno, e a tutti i livelli, quanto poco fossero chiare le idee dei politici e dei sociologi, anche meridionali. Soprattutto è un caso che mette in ridicolo la stessa mozione Luzzati del 17 dic. 1901¹ e la questione meridionale, che con essa si metteva sul tappeto parlamentare; che fa sorridere del viaggio famoso dello Zanardelli in Basilicata e dei disegni di leggi che ne scaturirono, sia quello dello stesso Zanardelli del 26 nov. 1902, sia quello del Sonnino del 4 dic. 1902; che giustifica il disinteresse del Parlamento per la relazione della Commissione Vendramini, che pure era stata da esso nominata nel dic. 1902.

E sa di molta amarezza la riduzione delle tariffe ferroviarie, quando scarseggiavano i vagoni per il trasporto merci e i treni viaggiavano oltre ogni ragionevole ritardo con danni incalcolabili all'economia in generale del Mezzogiorno e a quella agricola in particolare; e quando le strade ferrate erano poche, e soprattutto male inserite nel quadro organico ferroviario d'Italia; cosa che, invero, Agostino Depretis aveva già denunciato al Parlamento, paventando l'isolamento politico del Mezzogiorno come conseguenza di quello ferroviario.

E sapeva altresì d'ipocrisia la riduzione delle imposte fondiarie; essa agevolava i proprietari coltivatori diretti, i quali erano molti nel Nord per il frazionamento fondiario avvenuto da tempo, e pochissimi invece nel Mezzogiorno, dove persisteva la colonia, eredità cattiva del latifondo; ed i coloni affittuari invece non potevano giovare di questa riduzione per il semplice fatto che non erano proprietari!²

Sapevano poi di carità le esenzioni fiscali accordate in casi di alluvioni, con le quali cominciò la lunga serie di interventi di questo tipo nel Mezzogiorno, e attraverso i quali la classe politica dirigente ha sempre cercato di mettere in narcosi la questione meridionale e i numerosi problemi d'ordine sociale, economico, ecologico, politico connessi.

Urgeva ben altro invece: l'agricoltura aveva bisogno soprattutto di respiro. Alle secolari carenze d'ordine sociale e geotopologica se ne aggiungevano altre attuali, frutto del burocratismo deteriore di certe epoche della nostra storia amministrativa e politica: il ritardo notevolissimo con il quale procedevano le operazioni di aggiornamento del nuovo catasto, organizzato per circondario, e certamente più favorevole al contribuente. Sí che nel Mezzogiorno l'agricoltura continuava ad essere tassata secondo l'antico sistema

¹ « La Camera, convinta che sia un alto dovere dello Stato e di solidarietà nazionale, di cooperare a che tutte le parti d'Italia si avvicinano nella loro prosperità, contribuendo insieme a realizzare la grandezza della patria, confida che il Governo vorrà provvedere al più presto a restaurare con proposte di legge e con atti economici e sociali le condizioni non liete di Napoli, delle altre province del Mezzogiorno, delle isole ». Cfr. *Atti Parlamentari*, 1901.

² Cfr. F. S. NITTI, *Nord e Sud*, Torino, 1900, p. 68.

d'imposta catastale. Si aggiunga l'aggravante che in otto province del Nord l'aggiornamento era già avvenuto ed i contadini, a vantaggio della propria economia agraria, avevano potuto reimpiegare in migliorie fondiarie il denaro risparmiato in imposte: e si calcolava una somma di circa sei milioni e mezzo di lire.

Per una provincia poi come quella di Salerno l'aggiornamento era indispensabile; non si trattava solo di una questione di perequazione a livello nazionale, ma di giustizia sociale e di sopravvivenza vera e propria. Mentre il contadino dell'agro nocerino-sarnese infatti, ed in genere quello di tutta la zona a nord del Sele, riusciva ancora a sopportare l'antica imposta catastale, i contadini delle zone a sud, del Cilento in modo particolare, erano giunti ad un disagio estremo ed ormai insopportabile. E non è senza significato, per l'affinità di certi problemi e particolarmente per quanto riguarda questa seconda zona della provincia, che la Commissione d'inchiesta sulle condizioni economico-sociali della provincia, nata in seno all'Amministrazione provinciale di Salerno nel 1903, suggerisce che vengano anche a questa estesi i provvedimenti già esposti, per la Basilicata, dall'on. Branca e dall'on. Dal Verme per il Mezzogiorno: uno sgravio cioè presunto di tasse, da conguagliarsi ad operazioni catastali compiute.

Né erano immuni da responsabilità gli stessi politici meridionali e la classe intellettuale, impegnati sì nella ricerca di soluzioni a questo delicato aspetto dei grandi problemi economici e sociali del Paese, ma altresì suggestionati, gli uni e gli altri, dal miracolo unitario di mezzo secolo prima e psicologicamente condizionati dallo sviluppo economico-sociale del Nord. Il pregiudizio della superiorità dell'italiano del Nord giocava in questo un ruolo notevole. La soluzione delle leggi speciali, alla quale si farà ricorso sempre più frequentemente, si annunciava già all'inizio « ufficiale » della questione meridionale intesa come impegno politico, quale un palliativo momentaneo, destinato alla superficie e certamente impotente a rimuovere le cause remote e profonde del grosso problema del Mezzogiorno d'Italia.

Né vale, secondo noi, l'osservazione della mancanza di alternativa, che storicizza il fenomeno. Non mancò infatti chi intravide soluzioni diverse. Luigi Sturzo, dalla « Croce di Costantino », fin dal 1897 e nei vari congressi a livello politico e amministrativo, a Venezia, e a Caltanissetta specialmente, indicava nelle autonomie locali la strada attraverso la quale sarebbe dovuta passare la questione meridionale per una possibile, concreta ed attuale soluzione; né convince troppo l'eccezione che Sturzo apparteneva a quel clero che aveva mal visto l'unità d'Italia.

Il problema allora assumeva dimensioni politiche ed ideologiche di fondo; lo stato liberale, benemerito dell'unità nazionale, si poneva come antitesi, e non dialettica, purtroppo, della questione meridionale vista regionalisticamente, e forse anche municipalisticamente.

I problemi locali andavano visti e risolti nell'ambito locale, con una legislazione particolare e regionale. E la riduzione dell'imposta fondiaria per i proprietari coltivatori, o il mantenimento dell'imposta di ricchezza mobile sul reddito dei fittavoli, erano provvedimenti assolutamente nocivi all'economia del Mezzogiorno, a base essenzialmente agricola, e dove la conduzione fondiaria avveniva in grandissima parte per colonie e parzonerie.

Nell'attesa intanto che leggi e proposte venissero al nodo, e nella pia speranza che finalmente il Mezzogiorno vedesse riconosciuti in qualche modo i suoi diritti, le province interessate cominciarono a studiare localmente i propri problemi; almeno questo! Uno studio, però, sia detto fin d'ora, sterile di risultati, ancorché ricco d'impegno, che restò agli atti dei vari ministeri interessati, come del resto leggi e proposte varie per il Mezzogiorno, che un'opposizione ormai svigorita non riusciva a portare innanzi, nel disorientamento stesso delle idee in proposito.

Lo studio-relazione, che riguarda la provincia di Salerno, fu pubblicato nel 1904 e, rivela limiti notevoli, e soprattutto una visione che non va al di là dello Stato e delle sue funzioni centralizzatrici; ed ha un carattere querimonioso avvilente, pur essendo stata redatta da uomini di prim'ordine, ma certamente troppo conformisti all'idea governativa.

Non mancano tuttavia osservazioni interessanti, che mette conto sottolineare, se non altro per la loro validità storica e paradigmatica.

A parte il confronto — e non poteva essere diversamente, visto che Francesco Saverio Nitti aveva fatto alla provincia di Salerno l'onore della citazione in *Nord e Sud*, uscito a Torino appena tre anni prima, nel 1900 — tra le province di Salerno e Como, non è inopportuno soffermarsi su alcuni dati di questa provincia tipicamente « media » del Mezzogiorno, con i suoi squilibri geotopologici, demografici, economico-sociali e di tradizione tra la parte a sud e quella a nord del Sele, alle quali abbiamo già accennato.

Per « rimuovere... lo stato insopportabile di cose »³ che il Nitti aveva già sintetizzato nelle drammatiche cifre di confronto⁴, la relazione suggerisce quindici punti, ma tutti di un disarmante conformismo al potere centrale,

³ Cfr. *Relazione della Commissione Consiliare*, Salerno, 1904, p. 55. Diremo, per inciso, che la Commissione era formata dal presidente Pellegrino, dai consiglieri Centola, Adinolfi, D'Elia P., Rizzi, Palladino, Curzio, Boezio, Pecorelli, Cardona, Conti, Lembo, che era il segretario-relatore.

⁴ Cfr. F. S. NITTI, *op. cit.*, p. 147 sgg. Diamo qualche dato: imposte erariali nel quinquennio 1894-98: Salerno L. 2.005.714, Como L. 1.269.609; tasse sugli affari: Salerno L. 2.686.703, Como L. 1.607.702; aggi esattoriali nel 1898: Salerno 2,44%, Como 1,30%; espropriazioni, dal 1883 al 1897: Salerno n. 1373, Como n. 3; pensioni pagate dallo Stato nel 1897-98: Salerno L. 733.100, Como L. 1.042.600; superficie: Salerno kmq 4964, Como 2826; popolazione in base al censimento del 1881: Salerno 550.117, Como 511.050.

allora rappresentato a livello di governo anche da uomini salernitani di primo piano⁵, e con un deputato socialista, il De Marinis, che oltre l'eredità, per quanto deformata, del Nicotera andava raccogliendo anche le aspirazioni e le istanze dei lavoratori e delle lavoratrici (è importante la presenza tra le agitazioni operaie dell'elemento femminile) delle cotoniere nella Valle dell'Irno, del Nocerino, di Angri, di Sarno.

Il primo, ed uno dei principali provvedimenti richiesti a favore della economia salernitana, riguarda la politica doganale del governo, e propriamente si raccomanda la riduzione dei dazi internazionali in occasione della stipulazione prossima dei trattati con l'Austria, la Germania, la Russia, gli U.S.A.; ci si preoccupa soprattutto dei prodotti tipici locali, specialmente gli agrumi, in forte crisi d'esportazione, in quei primi anni del secolo, e per i quali la Commissione fa propria la proposta del prof. Bordiga alla Camera di Commercio di Lecce per la protezione doganale degli oli da seme.

Era un modo banalissimo per affrontare, ma solo alla superficie, un problema che aveva alla base ben altri motivi.

La crisi agrumaria salernitana in quegli anni non era tanto di natura tecnica, quanto economica vera e propria. Anzi⁶, e proprio, nelle zone di più avanzata tecnica specializzata, come nei famosi « terrazzi » della Costiera amalfitana, la crisi traeva origine soprattutto dalle notevoli difficoltà di smercio⁷ del prodotto. Incidevano notevolmente sulla crisi gli alti costi dei trasporti per raggiungere gli scali ferroviari di Vietri, Salerno e Cava dei Tirreni — la ferrovia per Amalfi sarà un sogno sempre solo accarezzato — aggravati dalle alte tariffe ferroviarie, dal dazio di consumo interno, l'eterna piaga che nell'anno finanziario 1898/99 aveva dato allo Stato nella provincia di Salerno un introito di L. 1.662.563,75⁸. C'erano poi i dazi protettivi imposti da alcuni paesi importatori, come la Germania e l'Austria. Di fronte a tale stato di cose, meglio che la Commissione, la quale si limita a chiedere provvedimenti doganali con l'estero, la Camera di Commercio di Salerno, su proposta del consigliere Proto di Amalfi, invoca l'istituzione di altre linee di navigazione dirette con l'Australia ed altri paesi transoceanici; riduzioni

⁵ Tra i più influenti: Matteo Mazziotti, del collegio di Torchiara, sottosegretario alle Finanze nel Gabinetto Zanardelli, Roberto Talamo, del collegio di Vallo della Lucania, sottosegretario alla Giustizia nello stesso gabinetto, Giovanni Camera, eletto nel collegio di Sala Consilina, sottosegretario alle Finanze nel 1904 con il governo Giolitti-Fortis, Enrico De Marinis, del collegio di Salerno, che però fu ministro dell'istruzione pubblica solo nel 1905.

⁶ Il *Bollettino* della Camera di Commercio di Salerno del dic. 1903 porta questi dati per il 1902-1903: in tutta la provincia circa 720.000 piante con un prodotto che nel 1901 fu di 177 milioni, nel 1902 di 118 milioni, nel 1903 di 160 milioni, con una produzione media di 110 milioni di quintali di agrumi « speciali » e 80.600 di « ordinari ».

⁷ Cfr. G. SANTORO, *L'economia della provincia di Salerno (1862-1962)*, Salerno, 1966, p. 59.

⁸ Cfr. *Relazione ecc., cit.*, p. 54.

di tariffe ferroviarie per gli agrumi, anche se lo Stato doveva rinunciare a parte del suo usuale introito; viene proposta infine l'abolizione del dazio di consumo interno su questo prodotto; prodotto che rappresentava l'unico cespite di un'agricoltura altrimenti molto povera in una zona rocciosa e soggetta ad alluvioni, frane e smottamenti continui. Dove però la relazione si avvicina, ma inconsapevolmente, alla vera essenza della questione meridionale è quando passa a trattare della finanza locale; ma anche in questo caso si tratta di problemi tecnici, che avevano indubbiamente la loro notevole rilevanza nell'andamento amministrativo generale, ma che non riuscivano a rimuovere le cause a monte di tutta la questione, che erano di natura squisitamente politica. L'unificazione delle leggi amministrative del 1865 non era stata affatto propizia alle amministrazioni comunali del Mezzogiorno, né a quelle provinciali. L'imposizione di riprendere la costruzione delle opere pubbliche interrotte dopo il '60, l'obbligo di promuoverne altre (di fronte alla disoccupazione incalzante si cominciarono a costruire le « case comunali », onde alleviare la corsa penosa all'emigrazione e alla « macchia »), il carico, che si faceva alle Province della manutenzione di quelle strade, fino ad allora nazionali, che congiungessero due città unite dalla ferrovia, avevano aggravato i deficit, già notevoli, degli enti locali; si contraevano debiti dappertutto, perfino con privati, con conseguenze amministrative e finanziarie di notevole disordine e sperpero. Si invocava, perciò, l'unificazione dei debiti presso la Cassa Depositi e Prestiti; ed erano oltre quarant'anni da quando, istituito l'Ente, si era fatto obbligo ai comuni in questo senso, ma invano!

Non bastava però la pura e semplice unificazione dei debiti; bisognava che i prestiti fossero concessi con un saggio d'interesse molto mite e per un periodo di ammortamento non inferiore ai cinquant'anni.

Ed i debiti dei Comuni della provincia di Salerno alla fine dell'anno finanziario 1900 ammontavano a ben L. 11.270.700.

Ancora più gravi erano i debiti delle amministrazioni provinciali verso lo Stato. Due leggi successive, la 497 dell' 8 dic. 1901 e la 297 del 3 luglio 1902, avevano portato il solo vantaggio di dilatare le rateazioni di recupero dei debiti, e nulla più.

Ed ancora una volta ci si dilungava in questioni marginali e d'ordine tecnico-amministrativo, che minimamente intaccavano il problema di fondo che era quello dell'autonomia vera e propria e dell'impostazione politica di esso.

Rientrava tra i provvedimenti più urgenti l'opera di bonifica a sinistra del Sele, un problema che i Borboni non avevano avuto il tempo di affrontare, dopo aver risolto in gran parte quello in riva destra, dove la fondazione della *colonia* di Battipaglia, dopo il terremoto del 1857, sulle terre espro-

priate al principe d'Angri⁹ era la testimonianza più evidente. Ed il problema qui presentava molte affinità con le fiumare della Basilicata¹⁰ e con quanto lo Zanardelli aveva notato in quella regione, durante il suo viaggio, a proposito del « disordine idraulico » che provoca « ristagni, i quali sono specialmente frequenti nelle valli e alle foci »¹¹.

Ebbene il Sele, che dalla sorgente fino a Contursi ha un corso generalmente regolare, arrivato in pianura, dopo aver ricevuto il Tanagro, allarga l'alveo fino ad un chilometro e mezzo, per allargarlo ancora di più dopo la confluenza col Calore e creare paludi e « pantani ».

Sì che, ed il frequente richiamo alla Basilicata e ai suoi problemi ne è la prova, la relazione della speciale Commissione d'inchiesta sembra nettamente tener presente soprattutto le condizioni delle contrade meridionali della provincia. E lo stato dell'emigrazione è quanto mai indicativo in proposito.

Nel 1897 infatti nel Circondario di *Salerno* su 267.405 abitanti, quanti ne risultarono al censimento del 1881, si ebbero 3.550 emigrati; nel circondario di *Sala Consilina* invece si ebbero 2.671 emigrati su 79.185 abitanti, in quello di *Vallo* 2.326 su 99.879; in quello di *Campagna* 2.032 su 103.690¹². Ed era il triste primato tra le province del Regno, battuto solo nel biennio 1898/99 da Palermo!¹³

Eloquentissime, ad indicare la drammatica situazione dell'emigrazione salernitana, sono infine i seguenti dati di confronto, riferiti al 1899:

Provincia di *Como*: 674 emigrati (in alcuni comuni, sette, non si registrava nessun emigrato) su di una popolazione di 515.050 abitanti in base al censimento del 1881.

Provincia di *Potenza*: 8906 emigrati su 524.800 abitanti;

Provincia di *Salerno*: 9659 emigrati su 550.159 abitanti; di essi « il contingente più forte è dato dai contadini e dai braccianti in genere, ma emigrano anche molti professionisti, perché il loro numero è cresciuto in modo così poco proporzionato ai bisogni del paese, che un gran numero di essi non guadagna neanche quanto occorre ai bisogni quotidiani della vita »¹⁴.

La provincia di Salerno si annunziava pioniera della disoccupazione intellettuale, destinata poi a diventare triste fenomeno della società meridionale.

⁹ Cfr. *Annuario Statistico della provincia di Salerno per il 1866*, Salerno, 1866, p. 310.

¹⁰ Cfr. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Basilicata*, Roma, 1902, I, p. 531.

¹¹ Cfr. *Provvedimenti a favore della Basilicata, relazione ministeriale*, p. 2.

¹² Cfr. *Relazione cit.*, alligato n. 6.

¹³ Cfr. *Statistica dell'emigrazione nel 1899*, pp. 63 e 64.

¹⁴ Cfr. *Relazione ecc. cit.*, p. 8.

RACCOLTA EPIGRAFICA RIONERESE

SETTEMBRE MCMXIV

Ristampiamo questo rarissimo opuscolo di epigrafia rionerese edito a Melfi dalla Tipografia Appulo-Lucana diretta da Francesco Insabato.

Ringraziamo il dott. Luigi Pallottino, Consigliere della Corte dei Conti, per avercelo segnalato (n.d.c.)

IL COMUNE DI RIONERO
UN SECOLO DOPO LA SUA COSTITUZIONE
DELIBERÒ POSTA QUI LA MEMORIA
CHE DI QUELL'ORDINARSI A INCREMENTO NUOVO
FU PATROCINATORE
REGNANDO IN NAPOLI GIOACCHINO MURAT
GIUSTINO FORTUNATO
PROCURATORE GENERALE NELLA CORTE CRIMINALE
REFERENDARIO AL CONSIGLIO DI STATO
DI CUI ESSO COMUNE TUTTORA SI VANTA
COME DI CITTADINO INTEGRO E SAPIENTE
AMANTISSIMO

I° GENNAIO MCMXII

G. MAZZONI

Sul fronte della Chiesa di S. Antonio, fuori l'abitato

IN QUESTA CHIESA
UN CAPITANO FRANCESE ED UNO SPAGNUOLO
CONVENUTI
NEL 1° APRILE MDII
IN COSPETTO DI UN SACERDOTE ITALIANO
CELEBRANTE IL RITO DELLA REDENZIONE
PATTEGGIARONO LO SPARTIMENTO DI UN POPOLO
FERMI DI TRACCIARE CON LE LANCE
I LIMITI DELLE TERRE ITALICHE
NON DEFINIBILI IN DUE LINGUE STRANIERE

O ITALIANI
L'UNITÀ PATRIA
SALVERÀ I NEPOTI E VOI
DAL RINNOVAMENTO DI TANTA VERGOGNA

1° APRILE MCMII

G. Bovio

IN QUESTA CASA DE' FORTUNATO
SOGGIORNÒ
DAL XXVI AL XXIX SETTEMBRE MCMII
GIUSEPPE ZANARDELLI
E QUI
INDAGATI I MALI DELLA BASILICATA
MEDITÒ PROVVEDIMENTI A LENIRLI

G. FORTUNATO

GLI OPERAI DI RIONERO IN VULTURE
VOLLERO QUI SCRITTO IL NOME
DI

GIUSEPPE GARIBALDI

PERCHÉ FOSSE AI VENTURI
ARGOMENTO DI EDUCAZIONE CIVILE
E INSEGNASSE FINE D'OGNI OPERA DEGNA
ONORARE COL LAVORO L'ITALIA
AMANDOLA D'UN AFFETTO SUPREMO

III SETTEMBRE MDCCCLXXXII
RICORRENDO IL VENTESIMO SECONDO
DEL PASSAGGIO DI GARIBALDI
PER LA BASILICATA

F. MARTINI

In Piazza XX Settembre

A

GIUSEPPE D'AGOSTINO

MORTO COMBATTENDO IN ADUA
IL 1° MARZO MDCCCXCVI
I CONCITTADINI
QUESTO RICORDO POSERO
AFFINCHÉ NEL SUO NOME
SIMBOLEGGIATI SI CELEBRASSERO
IL SACRIFIZIO
E LA RELIGIONE DEL DOVERE

1° MARZO MCM

G. FORTUNATO

Sul fronte di casa Granata

QUI NACQUE
IL XXV NOVEMBRE MDCCII

MICHELE GRANATA

TRA I CARMELITANI
P. FRANCESCO SAVERIO DA RIONERO
PROFESSORE DELL'ACCADEMIA MILITARE DI NAPOLI
COMMESSARIO DELLA REPUBBLICA PARTENOPEA
IL XII DICEMBRE MDCCIC
IN NAPOLI
MARTIRE DELLA LIBERTÀ

NELLA FESTA DELLO STATUTO (DEL MDCCCLXXXI)

M. D'AJALA

IN QUESTA CASA PATERNA
NACQUE IL XV MARZO MDCCLI

GIUSEPPE PLASTINO

E DI QUI MOSSE
AUSTERO GIOVINETTO AGLI STUDI
ONDE FU CONFORTATO DI PODEROSA CULTURA
IL FELICE INTELLETTO
CHE POI DI VIVA LUCE RIFULSE
NEL FORO E NEL PARLAMENTO

PERCHÉ NELLA SUA MEMORIA SI ONORINO
GLI ESEMPI DI OGNI CIVILE VIRTÙ
QUI FU SCRITTO IL NOME DI LUI

MORÌ IN NAPOLI IL XXIX MAGGIO MCMV

F. MARTINI

Monumento al Capitano D'Angelo

(Nel centro della Piazza XX Settembre)

Nel prospetto di fronte ha la seguente scritta:

G. M. D'ANGELO

CAPITANO D'ARTIGLIERIA
DERNA, III MARZO MCMXII

Lungo i tre altri prospetti è incisa la motivazione del R. Decreto del 9 novembre 1912, col quale venne conferita al D'Angelo la Medaglia d'Oro al valor militare:

A destra

ESEMPLARMENTE INTREPIDO, DIRESSE IL FUOCO
A PROTEZIONE DI FANTERIA IN AVAMPOSTI

A sinistra

RESPINSE RIPETUTI ATTACCHI DEL NEMICO
GIUNTO A BREVISSIMA DISTANZA DAI PEZZI

A tergo

E CADDE EROICAMENTE, COLPITO A MORTE
IN MEZZO ALLA SUA BATTERIA

QUESTA CHIESA
GIÀ SANTA MARIA DI ARENIGRO
PARROCCHIA RURALE CONCESSA AGLI ALBANESE
EPIROTI NEL MDXXX
RIPOPOLATORI DI RIONERO
DESERTA DA DUE SECOLI
GRECA DI RITO FINO AL MDCXXVII
RESTAURATA NEL MDCLXVI
ARCIPRETURA DI S. MARCO FINO AL MDCC
CONFRATERNITA DEI MORTI NEL MDCCXXXVI
PARROCCHIA NEL MDCCLXXIV
ACCRESCIUTA DELLA NAVATA SINISTRA
NEL MDCCXCIV
COMPLETA DEL CAMPANILE NEL MDCCCXXVI
RIPARATA DAL TERREMOTO NEL MDCCCLVII
RINNOVATA NEL MCMIV

I RIONERESI
MEMORI E GRATI DELL'OPERA DEI PADRI
NELLE LOTTE DELLA VITA
FEDELI ALLA RELIGIONE DEI MORTI
ORNINO E CONSACRINO
SEMPRE DELLA LORO PIETÀ

M. RIGILLO

